

New towns o ricostruzione (quasi) “dov’era, com’era”?: l’esempio del progetto per Venzone

Dopo il tragico terremoto abruzzese del 2009 si è discusso molto su come ricostruire l’Aquila: una new town realizzata altrove, oppure la vecchia città dell’Aquila ricostruita nello stesso sito utilizzando le sue rovine? In realtà esistono diverse soluzioni intermedie tra questi due estremi, che nel caso di Venzone sono stati graduati caso per caso con notevole successo. Anastilosi per i principali monumenti e per alcune facciate, ricostruzione del tessuto urbano, con tecnologie e tipi aggiornati, ricostruzione della rete delle strade e delle piazze “com’era e dov’era”. Il sistema degli spazi pubblici di una città è un documento storico di grande importanza, non è l’espressione materiale di un unico produttore, ma di una pluralità di interventi. Oggi la città dell’Aquila attende con ansia una risposta al dibattito sulla sua ricostruzione. La storia recente ci presenta un importante esempio di ricostruzione integrale in seguito alla distruzione dovuta a un terremoto, un esempio noto in tutto il mondo ma che in Italia sembra completamente dimenticato. Quale esempio migliore di Venzone possiamo trovare per la ricostruzione dell’Aquila?

■ Soluzioni costruttive della cultura materiale antica

L’analisi dell’evoluzione della cultura del terremoto sin dai tempi antichi rivela un interessante doppio binario: da una parte la cultura letteraria e dall’altra la cultura materiale. La cultura letteraria pagana, ebraica e cristiana, interpretava il terremoto sostanzialmente come segno divino per un’offesa fatta alla divinità, ovvero una punizione degli uomini per i loro peccati, un segno al quale si poteva rispondere solamente in chiave mistico-religiosa, tramite sacrifici o penitenze per ottenere il perdono. Traspare invece una cultura materiale che, sin dai tempi arcaici, introduce elementi orientati al miglioramento della risposta sismica degli edifici. Mentre la cultura ufficiale non sapeva ancora come interpretare il fenomeno sismico, la cultura operante degli addetti ai lavori sembrava aver capito bene il terremoto e introduceva soluzioni per mitigarne gli effetti con dispositivi costruttivi capaci di rispondere alle accelerazioni orizzontali e verticali che si manifestano quando la terra si muove, ma fornendo anche indicazioni rispetto al comportamento generale dell’edificio in chiave dinamica. L’antica predilezione per le architetture con pianta simmetrica deriva dalla constatazione empirica che gli edifici simmetrici resistono meglio ai terremoti, un dato che trova riscontro nella moderna analisi dinamica: diremmo oggi che la coincidenza tra baricentro delle rigidità e baricentro delle masse, in caso di accelerazioni orizzontali, non produce momenti torcenti di piano. Ma se esaminiamo con attenzione l’evoluzione diacronica dell’architettura nel mondo antico noteremo numerosi altri esempi: dalla riduzione progressiva in altezza dei pesi specifici dei materiali da costruzione, come nel Pantheon e nel Colosseo (Giuffrè 1988), all’impiego di connessioni metalliche tra pietre già in epoca romana, alle connessioni complesse tra conci nelle volte del mausoleo di Teodorico, all’arco a sezione variabile - a tutto sesto in intradosso e con profilo estradossale ogivale - diffuso nel trecento in area appenninica (Marche e Umbria) che risolve la rottura dell’arco ingrossando la sezione in chiave; all’introduzione dei rosoni nelle facciate delle chiese medievali che alleggeriscono la parte del timpano non connessa con altri elementi in pietra e che tende a ruotare fuori del suo piano, alla progressione verticale delle aperture - da monofora a polifora - per l’alleggerire in altezza i campanili, ovvero ai consolidamenti di strutture monumentali attuati con il rivestimento in pietra, aumentando le sezioni resistenti e introducendo contrappesi che si diffondono a partire dalla fine del trecento e per



Schema progettuale di base per il piano di ricostruzione di Venzone, (Sartogo 2008)

tutto il Rinascimento.

Forse empiricamente ma probabilmente anche in base ad una letteratura tecnica basata sulla conoscenza della meccanica (Giuffrè 1986), questi dispositivi testimoniano la conoscenza del fenomeno sismico. In realtà l'invenzione empirica di risposte costruttive al sisma deriva sostanzialmente dalla osservazione e dal ragionamento sugli effetti del terremoto, e sicuramente anche dall'esperienza di ricostruzione (Guidoni 1997), di riparazione e di restauro dopo un sisma, un tipo di lavoro che in epoca precapitalista impiegava le maestranze, molto di più che nella costruzione del nuovo.

■ L'esempio del progetto di Francesca Sartogo e Gianfranco Caniggia per Venzone

La città di Venzone, documentata a partire dal 932 d.C., si trova in Friuli accanto al ponte della via Julia Augusta sul fiume Venzonassa. La città, fondata durante il patriarcato di Aquileia, forse su un impianto di origine romana, grazie alla sua posizione strategica si sviluppò notevolmente e divenne Comune nel 1247. Alla fase comunale risale anche il mercato cittadino e il sistema difensivo voluto da Glizoio di Mels nel 1258, costituito da una doppia cinta muraria e un profondo fossato. Venzone, essendo uno dei pochi esempi di borgo medievale fortificato in Friuli, documento storico materiale unico e irripetibile, era stata dichiarata

Monumento nazionale di grande interesse storico già nel 1965. La città purtroppo fu quasi completamente distrutta dal tragico terremoto che il 6 maggio del 1976 colpì il Friuli. L'epicentro si trovava proprio tra Gemona, Venzone e Bordano e le scosse di magnitudo 6,4 (decimo grado della scala Mercalli) provocarono la quasi completa distruzione del centro urbano, del duomo e delle antiche mura. L'11 settembre del 1976 una seconda serie di scosse provocarono altri danni e il 15 settembre altre scosse molto forti causarono il crollo totale dei pochi muri ancora in piedi, con la distruzione completa dell'abitato, del centro storico, delle borgate e delle frazioni, causando complessivamente 52 morti. Dopo i primi soccorsi coordinati da Giuseppe Zamberletti - Commissario straordinario del Governo - a Venzone, l'iniziativa dei comitati di base portò subito avanti con forza la volontà di ricostruire la città con lo slogan "dov'era e com'era", come ricorda in una recente intervista Miriam Calderari, assessore alla ricostruzione dal 1980 al 1990. Gli abitanti, temendo di non raggiungere una sistemazione rapida e memori della querelle contro il piano di Samonà per la ricostruzione di Longarone dopo la frana del Vajont del 1963, affermarono l'idea di una ricostruzione integrale, contrapponendola senza mezzi termini alle proposte accademiche di costruire in Friuli delle nuove città lineari (*new towns*). La perseveranza degli abitanti ottenne il risultato della legge regionale n. 546 dell'8 agosto 1977, che stanziava 300 miliardi di lire in 5 anni per la ricostruzione e poi il voto del 5 e 6 dicembre 1977 del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali, che confermava quell'orientamento. Il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, la Soprintendenza archeologica di Trieste per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici del Friuli Venezia Giulia e l'ICOMOS diedero l'incarico per una "Ricerca storico critica per la ricostruzione e il restauro del centro storico di Venzone" ad un'équipe di architetti, composta da Francesca Sartogo e Gianfranco Caniggia, continuatore di una scuola di studi urbani e di un metodo di lettura e progetto dei tessuti urbani storici. Il gruppo lavorò, con altri collaboratori, per censire il patrimonio edilizio di Venzone, disegnando piante e prospetti di ciascun edificio, in modo da costituire la documentazione per la completa ricostruzione della città. L'ipotesi di lavoro prevedeva anche la partecipazione dei cittadini che avevano estratto dalle rovine delle case i frammenti architettonici in pietra, colonne, porte e finestre. Il metodo di progetto era basato sull'analisi processuale dei tipi edilizi e dei tessuti urbani per individuare i parametri necessari alla ricostruzione. Dalla schedatura emerse l'evoluzione dei tipi edilizi e dei tessuti urbani e fu possibile concepire la ricostruzione come aggiornamento di un processo di trasformazione ancora in atto. Attraverso la redazione di abachi dei tipi edilizi e degli elementi architettonici, con l'indicazione dei tipi portanti e le loro varianti

sincroniche e diacroniche, il lavoro di ricerca portò all'individuazione dei principi aggregativi e alle fasi formative dei tessuti urbani. Fu possibile ricostruire con esattezza lo stato della città prima del sisma utilizzando i rilievi fotogrammetrici eseguiti dal prof. Forammitti e dai suoi studenti, alla documentazione fotografica, cartografica e di archivio disponibile, redigendo una scheda dettagliata per ciascun edificio. Infine il progetto veniva rappresentato da una serie di elaborati [fig. 1] con indicazioni per la ricostruzione degli aggregati edilizi e delle contrade, specificando gli interventi ammissibili e quelli non ammissibili, con indicazioni sul numero dei piani, sulla posizione delle scale e sullo schema distributivo. In alcuni casi venivano date indicazioni sulla ricostruzione dei prospetti con i frammenti di pietra originali. La necessità di seguire criteri antisismici nella ricostruzione richiese lo studio delle tecniche murarie locali, spesso realizzate con ciottoli tondeggianti, e quindi facilmente disgregabili. L'aggiornamento delle tecniche costruttive tradizionali secondo criteri antisismici venne studiato da Enrico Baroni e Salvatore Di Pasquale. Il piano di ricostruzione si basava quindi su una graduazione degli interventi: ricostruzione per anastilosi, raccogliendo le pietre e numerandole, per i principali monumenti, duomo, palazzo comunale, mura, torri, porte della città e le altre chiese; ricostruzione processuale del tessuto urbano, con tecnologie e tipi edilizi aggiornati e compatibili, ma con porzioni di frammenti originali. Venne ricostruito invece esattamente com'era e dov'era il sistema degli spazi pubblici, le strade e le piazze. Il sistema degli spazi comuni di una città costituisce un documento materiale di grande rilevanza storica, non si tratta dell'espressione di un singolo soggetto costruttore, ma il risultato di successive modificazioni fatte da diversi attori attraverso il tempo. Strade e piazze sono il luogo fondamentale di apparizione del collettivo urbano e la loro conservazione assume un valore sociale prima ancora che storico. Il progetto per Venzone era impostato quindi su di una pluralità di strategie: la "ricostruzione attenta del processo formativo" (Sartogo 2008, p. 121) della città, dove per ciascun edificio non si pensava la sua ricostruzione esattamente "dove era, com'era" ma piuttosto la riedizione critica di un palinsesto antico, lasciando margine all'iniziativa di ciascun proprietario, in un quadro di forte normazione tipologica. Le indicazioni fornite purtroppo furono utilizzate solo per una parte della ricostruzione, in particolare per la contrada di Via Albertone del Collefino, fino a quando non fu approvato nel 1980 il Piano particolareggiato del centro storico ad opera del prof. Romeo Ballardini e della sua équipe. Oggi però la città, con le sue mura, il duomo, il campanile e gli altri edifici monumentali, è stata interamente ricostruita e nel 1991 la Comunità Europea ha dichiarato Venzone "Villaggio ideale d'Italia". Quale migliore esempio per la ricostruzione dell'Aquila di una

città che ha ricevuto la Medaglia d'oro al Merito Civile nel 2002 e per la quale è stato richiesto all'UNESCO l'inserimento nella lista del Patrimonio dell'Umanità ?

■ Comparazione tra alcuni esempi di ricostruzioni
Passando in rapida disamina comparativa gli approcci che sono stati adottati nella ricostruzione di singole città in seguito ai terremoti degli ultimi anni, possiamo notare che sono possibili diversi gradi di ricostruzione e conservazione: ricostruzione dei monumenti; ricostruzione della rete degli spazi pubblici: strade e piazze; ricostruzione delle facciate degli edifici; ricostruzione del tessuto urbano, consolidamento e aggiornamento tipologico, e costruttivo; ricostruzione urbana provvisoria in altro sito; ricostruzione urbana definitiva in altro sito; ricostruzione del paesaggio: ovvero ricostruzione dei manufatti antropici nel paesaggio nei loro aspetti visibili.

La ricostruzione di Gibellina in seguito al terremoto del Belice in Sicilia (1968), dove si è scelto di ricostruire la città altrove, a nostro avviso, ha creato grossi problemi nell'identificazione degli abitanti con il nuovo luogo. L'arte a Gibellina, il Cretto di Burri, è stata impiegata per monumentalizzare il cadavere di una città, che forse poteva essere ricostruita dov'era.

Sant'Angelo dei Lombardi, integralmente distrutta nel 1980, è stata la città con il più alto numero di vittime (482) dopo il terremoto dell'Irpinia. La ricostruzione ha sostanzialmente mantenuto la struttura urbana e la rete viaria antica, ricostruendo prevalentemente con tipi, tecnologie e materiali moderni e in assenza di indicazioni tipologiche stringenti come a Venzone. La città ricostruita ha quindi scarsi riferimenti con la città preesistente; i monumenti della cattedrale e del castello sono invece stati ricostruiti impiegando le rovine e i frammenti originali. Il risultato è sicuramente più convincente del caso di Gibellina, ma l'effetto è straniante, sembra di vedere un'altra città ricostruita nel luogo di quella antica. La ricostruzione avvenuta dopo il terremoto dell'Umbria del 1997 ha dato risultati molto avanzati rispetto al tema della ricostruzione e sul restauro delle strutture in muratura e in pietra. (Angeletti 2007). Interessante anche il ruolo svolto dalle strutture provvisorie di emergenza abitativa dopo la ricostruzione (De Cesaris 2008). A L'Aquila invece non è possibile svolgere la comparazione perché il centro storico non è stato ricostruito e non si è ancora individuata una linea da seguire per la sua ricostruzione: sono stati realizzati "alloggi temporanei" che nel nome stesso rivelano la provvisorietà della soluzione, manca però ancora qualsiasi indicazione su cosa fare del centro storico.

■ La città come documento e opera d'arte collettiva
La città è una opera d'arte collettiva diacronica

che registra, spesso sovrapponendoli, i portati di diverse epoche e di diverse società. A suo modo il terremoto è parte della storia, e quindi la sua traccia non dovrebbe essere cancellata del tutto, eppure la necessità di ricostruire gli spazi pubblici innanzitutto, e in seguito l'intera città quando questa è un nucleo antico, richiede in realtà una vera e propria operazione di restauro urbano da calibrare quindi caso per caso (Carbonara 1976). Nessun oggetto d'arte individuale può svolgere un ruolo di supplenza rispetto all'intera città, ogni tentativo di riduzione della città ad oggetto, è espressione a nostro avviso della reificazione degli abitanti e quindi da respingere. Occorre anche notare il diverso ruolo dell'edilizia di base nella città storica e nella città moderna per la definizione dello spazio pubblico. Nella città storica il tessuto urbano di base definisce, delimitandolo, lo spazio pubblico, nella città moderna il rapporto tra tessuto urbano e spazio pubblico è generalmente paratattico, pertanto lo spazio pubblico non è delimitato dagli edifici ma è piuttosto definito da una attribuzione di funzione. Lo spazio pubblico della città moderna non è relazionato con lo spazio privato e pertanto non è così fondamentale la ricostruzione dell'edilizia di base per la ricostruzione dello spazio pubblico. La necessità di ricostruire lo spazio pubblico nelle città storiche comporta invece l'esigenza di mantenere sostanzialmente le quinte urbane che lo delimitano e quindi dell'intero tessuto urbano. I prospetti degli edifici che si affacciano sullo spazio pubblico, per via dello *ius prospiciendi*, appartengono anche alla collettività ed è quindi ragionevole che se ne prescriva la ricostruzione in modo da restaurare il paesaggio urbano, con criteri da calibrare caso per caso seguendo le indicazioni delle carte del restauro e la Convenzione europea del paesaggio. Nel processo di ricostruzione di una città la prima operazione da farsi è il ripristino dell'agibilità dei percorsi urbani, strade e piazze, questo lavoro è solitamente svolto con una larga partecipazione e qui rinasce immediatamente lo spazio collettivo: per questo motivo sono così importanti strade e piazze nella ricostruzione dell'identità di un luogo, sono parte integrante del progetto, diventando uno dei fattori di successo del processo di autoricostruzione comunitaria (Mortola 2003).

ALESSANDRO CAMIZ

Laboratorio di Lettura e Progetto dell'Architettura, Dipartimento di Architettura e Progetto, "Sapienza" Università di Roma
alessandro.camiz@uniroma1.it

■ Bibliografia

- Angeletti, P., (a cura di) (2007) *Terremoto 1997-98: normativa, ricerche, sviluppi*, Quattroemme, Perugia
- Bellina, A., (a cura di), *Venzone: la ricostruzione di un centro storico*, Associazione Amici di Venzone, Venzone 2006.
- Benedetti, S., (1978) "Venzone nel Friuli: quale ricostruzione?", in *Storia Architettura*, 3, settembre-dicembre
- Camiz, A. (2012), "Venzone, una città ricostruita (quasi) 'dov'era, com'era'; Venzone, a city rebuilt (almost) 'where it was and how it was'", in *Paesaggio Urbano*, 5-6 (pag.18-25)
- Camiz, A., Farre, G., Michelato, S. (2011), *Squadra 1325*, in *Terremoto in Abruzzo: 06 Aprile 2009. L'impegno degli architetti volontari*, vol. 1, a cura di Zaffina, P.L.M., Prospettive edizioni, Roma 2011 (pag.10-11).
- Caniggia, G. (1977-1979), *Ricerca storico-critica per la ricostruzione ed il restauro del centro storico di Venzone*, ICOMOS Consiglio Italiano, s.l.
- Caniggia, G., (1983) *Metodologia del recupero e studio della tipologia processuale nell'indagine e nel piano: tipologia edilizia di Venzone*, in *Il recupero dei vecchi centri. Gli aspetti teorici, i modi d'intervento*, Atti del convegno, 1981, Tarcento Carbonara. G. (1976) *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni, Roma.
- Carbannel, M., (1992) *Relevés photogrammetriques du Patrimoine en régions sismiques: l'exemple de Venzone*, Atelier du Patrimoine, Marseille.
- Ciol, E., Perissinotto, L., (1977) *Venzone, un volto da ricomporre*, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, Udine
- D'Amato Guerrieri, C., Strappa G. (a cura di) (2002), *Gianfranco Caniggia dalla lettura di Como all'interpretazione tipologica della città*, M. Adda, Bari
- De Cesaris, A. (2008), "Nuovi modi di abitare il territorio. Riuso e sostenibilità delle aree per l'emergenza allestite in Umbria dopo il sisma del 1997", in *L'architettura oltre la forma. Paesaggi urbani sostenibili*, a cura di Marucci G., Di Baio, Milano (pag.79-86)
- De Luca, S., (1988) *Fotogrammetria e recupero nei centri storici terremotati del Friuli: Gemona, Venzone, Artegna*, Associazione Amici di Venzone, Udine
- Fabiotti, V., Caldaretti, S., Raggio, A. (1987), *La vulnerabilità sismica dei sistemi territoriali*, Dei, Roma.
- Giuffrè, A. (1986), *La meccanica dell'architettura. La statica*, NIS, Roma
- Giuffrè, A. (1988), *Monumenti e terremoti: aspetti statici del restauro*, Multigrafica, Roma
- Guidoni E., Casamento A. (a cura di) (1997), *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693: tecniche e significati delle progettazioni urbane*,

Kappa, Roma

Hogg, S. J., (1980) "Reconstruction following seismic disaster in Venzone, Friuli", in *Disasters*, 4, 2 (pag.173-185)

Maffei, G.L., (2003), "Disegno d'architettura e rilievo tipologico", in *Firenze Architettura*, 1, 2, (pag.93-98)

Michele, U., Sartogo, F. (1976), "Venzone", in *Storia della Città*, 9, pp. 76-80.

Michele, U., (1980) Venzone, in *Storia dell'Arte italiana, VIII, Situazioni Momenti Indagini, I, Inchieste su Centri minori*, a cura di Guidoni E. et. al., Einaudi, Torino, (pag. 37-68)

Mortola, E., (2003) *Architettura, comunità e partecipazione: quale linguaggio? Problemi e prospettive nell'era della rete*, Atti del Seminario, 2002, Aracne, Roma

Patui, P., Zampieri, M., (1980) "Venzone, un centro urbano friulano tra Medioevo e presente", in *Quaderni medievali*, 10 (pag.133-148)

Sartogo, F., (2008) *Udine e Venzone. Lettura critica per una storia operante del territorio friulano*, Alinea editrice, Firenze

Venzone, Comune di, (1978) "Venzone vive": documento programmatico e rivendicativo approvato dal consiglio comunale del Comune di Venzone, Gemona